



IX° INCONTRO DI SCUOLA – EPFCL, 23 LUGLIO 2026, SAN PAOLO

Passe all'analista: aporie della testimonianza

Preludio 2

La passe all'analista: quel che non è aporia

Nel suo prelude al nostro Incontro di Scuola, Phillipe Madet ha giustamente messo l'accento sulle tre aporie strutturali della testimonianza, elaborate da Lacan nel Discorso all'EGP del 1967, che culmina nella conclusione: «aporia del suo resoconto»¹. E Phillipe domanda: «Quali ne sono allora le conseguenze e hanno esse per corollario una garanzia per forza aporetica della passe all'analista?»²

A partire da qui, vorrei suggerire quanto segue: affinché la garanzia della passe non diventi necessariamente aporetica, non può fondarsi sulle sole considerazioni strutturali.

Come comprendere questo, dal momento che lo stesso Lacan, nel medesimo testo, commenta che, nel dispositivo, è proprio «una strutturazione più analitica dell'esperienza»³ che noi autenticiamo, ed è questa che «condiziona il passaggio all'atto o al desiderio dell'analista»?⁴

Ma la strutturazione non è la struttura, e include necessariamente gli effetti della struttura, che devono essere differenziati dalla struttura stessa con le sue contraddizioni logiche e le sue impasse.

Quali sono gli effetti della struttura? Seguendo Lacan, potremmo chiamarli: il taglio e il buco, o il punto di mancanza nell'Altro, che scrive col matema $S(A/)$, e che designa il punto di preclusione del sesso nell'Altro.

¹ J. Lacan, *Discorso all'EGP del 6 dicembre 1967*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013 p 259

² Phillipe Madet, *Prelude all'Incontro di Scuola*, 2026

³ *Discorso all'EGP*, Lacan, p 258

⁴ *Le condizioni dell'atto, come riconoscerle?* Colette Soler, *Incontro internazionale di Scuola*, Buenos Aires, 28 e 29 agosto 2009

Nel testo *‘Come riconoscere le condizioni dell’atto’*⁵, Colette Soler ci distoglie dai tratti strutturali e ci orienta verso le manifestazioni cliniche prodotte, a volte, alla fine dell’analisi, secondo Lacan, e che le corrispondono (alla struttura): la sicurezza e la certezza.

Avanza questa formulazione:

*«Si tratta di una postura del soggetto nella struttura, e anche di una postura di affetto che vi risponde, e dunque indirettamente testimonia che l’elaborazione strutturale è stata spinta fino a scorgere il buco, e dirò anche fino alla preclusione dell’oggetto o del reale. Questo perché Lacan, credo, Lacan imputa ai cartel un compito di autenticazione, e non di ascolto o di decifrazione o di costruzione. In effetti, questa postura è di certezza, non di credenza, su fondo dell’impossibile da sapere, **perché la certezza è, per definizione, la traduzione psichica di una preclusione.**»*⁶

Una preclusione è una posizione di certezza, e certezza non è un’aporia...

Il passante condivide dunque un tratto comune con la psicosi ? Se la certezza è, «*per definizione*», la manifestazione clinica dell’effetto strutturale di una preclusione, si tratta, nei due casi, della medesima preclusione? E quali rischi comporta per il jury nel compito di autenticare la testimonianza?

Lascio in sospeso questa questione, per orientarmi verso un breve commento di Colette Soler, che potrebbe eventualmente orientarci in questa questione, nella sorprendente omologia che lei traccia tra *Cantor e il bambino-interprete*⁷: tutti e due sono confrontati alla preclusione —benché non la stessa — e tutti e due vi rispondono con l’invenzione:

*«Si tratta dell’uso migliore che si possa fare di una preclusione: farla funzionare come molla dell’invenzione.»*⁸

Daphne Tamarin
febbraio 2026

Traduzione a cura di Marina Severini

⁵ *Ibid*

⁶ *Ibid*

⁷ Colette Soler, *La infanzia con Cantor*, 1994

⁸ Colette Soler, *Declinaciones de la angustia*, curso 2000-2001, p 209